

«Berlusconi va processato per i fondi All Iberian»

La richiesta dei Pm milanesi sui 600mila dollari all'avvocato Mills che lo ha coperto. A maggio sul processo decide il Gup

di Susanna Ripamonti / Milano

LA PROCURA DI MILANO non poteva proprio concedersi il lusso di rinviare a dopo le elezioni il deposito della richiesta di rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi e per l'avvocato David Mackenzie Donald Mills, marito del ministro della Cultura di Tony Blair, Tessa

Jowell. Sono accusati di concorso in corruzione in atti giudiziari. Grazie alla legge Cirielli, che il premier si è fatto fare da hoc, questo processo andrà in prescrizione nel 2008 e un mese è tempo prezioso per arrivare almeno alla sentenza

di primo grado. I due erano accusati anche di falsa testimonianza, dato che tutto gira attorno a quei 600 mila dollari che Berlusconi regalò all'avvocato per comprare la sua reticenza, quando testimoniò al processo All Iberian, dal nome del conto Fininvest da cui partirono 10 miliardi per Bettino Craxi e a quello sulle tangenti pagate per addomesticare i controlli della Guardia di finanza in società del premier. Ma questa accusa è già prescritta e dunque non è neppure menzionata nella richiesta di rinvio a giudizio.

Il centro destra, che in queste ore sta intasando le reti delle agenzie di stampa con le consuete dichiarazioni che urlano al complotto, sembra ignorare il fatto che il suo leader finora è riuscito a schivare le condanne con la tattica dell'ostruzionismo processuale e con le prescrizioni che lo hanno sistematicamente trattato in salvo. Questo nuovo procedimento è uno stralcio di quello sui diritti televisivi Mediaset, già in fase di udienza preliminare. A maggio gli imputati si presenteranno davanti al gup Fabio Paparella, che deciderà se accogliere le richieste dei pm o proscioglierli.

L'inchiesta ebbe una svolta il 18 luglio del 2004 quando i pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, durante un interrogatorio contestarono a Mills una lettera di una pagina e mezza. L'avvocato scriveva a Bob Drennan, il suo commercialista, spiegandogli che non doveva pagare tasse si 600 mila dollari, ri-

ceputi nel febbraio del '98 da Silvio Berlusconi, investiti l'anno dopo nel Torrey Global Offshore Found. Quei quattrini, spiegava l'avvocato, erano un regalo, una ricompensa con cui Berlusconi lo ringraziava per aver alleggerito la sua posizione davanti ai giudici. «Io mi sono tenuto in stretto contatto con le persone di B. - scriveva - che sapevano bene che il modo in cui io avevo reso la mia testimonianza (non ho mentito ma ho superato momenti difficili, per dirla in modo delicato) avesse tenuto Mr.B fuori da un mare di guai nei quali l'avrei gettato se solo avessi detto tutto quello che sapevo». Mills a verbale confermò il senso di quella lettera: «Pur non avendo mai detto il falso, ho tentato di proteggerlo nella massima misura possibile e di mantenere laddove possibile una certa riservatezza sulle operazioni che ha compiuto lui anche se successivamente tentò una retromarcia. E Mil-



Gli studi Mediaset di Cologno Monzese Foto Ap

ls ovviamente sapeva molte cose della «struttura di trust e società offshore» Fininvest B Group, che lui stesso aveva creato e che, com'è scritto nella richiesta di rinvio a giudizio, è stata «utilizzata nel tempo per attività illegali e operazioni riservate del gruppo Fininvest». Nella ricostruzione dell'accusa, Mills avrebbe mentito o non detto quanto sapeva in svariate occasioni: il 20 novembre del '97 nel processo per la corruzione di ufficiali della Guardia di Finanza, quando,

tra le altre cose, non riferì «la circostanza di un colloquio telefonico avuto con Silvio Berlusconi nella notte di giovedì 23 novembre 1995 avente come argomento la società All Iberian e il finanziamento illegale di 10 miliardi di lire erogato da Berlusconi tramite All Iberian a Bettino Craxi». Poi, nel procedimento chiamato appunto All Iberian per falso in bilancio (al termine del quale il premier è stato assolto perché il fatto non è previsto dalla legge come rea-

to, dopo la riforma delle norme sui reati societari) evitava di rispondere «in particolare per quanto riguarda Century One Ltd e Universal One Ltd, società off-shore costituite dal Mills per conto di Silvio Berlusconi che avevano ricevuto dal gruppo Fininvest - a fronte di fittizie vendite di diritti televisivi - ingenti rimesse di denaro» su conti presso la Bsi di Lugano. Di queste società «beneficial owners» sarebbero stati i figli di Berlusconi, Marina e Piersilvio.

La destra grida. Prodi: «Nessuno strumentalizza»

Il Cavaliere e i suoi: «Giustizia a orologeria». Dal centrosinistra reazioni distaccate

/ Roma

TEMPESTA La richiesta della procura di Milano, resa nota in mattinata, scatena le polemiche del centrodestra che parla di «giustizia a orologeria». Romano Prodi afferma che «la politica non deve entrare» in queste questioni, «sono i magistrati che devono andare avanti». Sulla stessa linea Massimo D'Alema: «Non voglio strumentalizzare vicende di natura giudiziaria. Le vicende giudiziarie lunghe, varie e complesse di Berlusconi sono un problema che il premier si vedrà con la giustizia».

Paolo Bonaiuti, portavoce del premier, richiama in una nota la scelta del direttore del Corriere della Sera di schierarsi con il centrosinistra, e stabilisce un parallelo tra la situazione di oggi e quanto accadde nel 1994. «Il tandem Corriere della Sera-Procura di Milano colpisce ancora come nel '94 - dice Bonaiuti - Dopo la dichiarazione di voto del Corriere ecco, puntuale con le elezioni, la dichiarazione di voto della Procura di Milano attraverso un teorema falso, indegno e impossibile».

Il coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, parla di «un altro brutto giorno per la democrazia», mentre il numero due di Fl, Fabri-

zio Cicchitto, sostiene che «la sinistra esercita un uso politico della giustizia che rappresenta lo stravolgimento dello stato di diritto».

La decisione della Procura di Milano, dice il ministro di An, Mario Landolfi, «può far crescere anche il sospetto che siamo ancora una volta in presenza di una giustizia a orologeria». Gli fa eco il segretario della Dc, Gianfranco Rotondi: «Ad ogni elezione il solito refrain, i giudici che vogliono crocifiggere Berlusconi». «Sono davvero alla frutta se alla destra non resta altro da fare che ricorrere ancora al ritornello del complotto Procura-Corsera», ribatte Giuseppe Giulietti, capogruppo dei Ds in commissione di Vigilanza. Per il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scano, «Berlusconi griderà al complotto, ma in realtà la giustizia è fin troppo lenta. Forse - aggiunge - avrebbero dovuto rinviarlo a giudizio già prima».

«Non abbiamo mai seguito la via giudiziaria - dice Enrico Boselli della Rosa nel Pugno - crediamo che Berlusconi possa essere sconfitto sulla base del bilancio fallimentare della politica che ha seguito nella passata legislatura». Per Antonio Di Pietro, ex pm e leader dell'Italia dei Valori, dopo il rinvio a giudizio - «si pone una questione etico-politica, perché Berlusconi non è più credibile per governare». E Rutelli ribatte: «batteremo nelle urne Berlusconi, non nelle aule di giustizia».

Giornali



Anche Panorama si dichiara: viva Berlusconi!

La settimana scorsa il tema era: ma che bello il governo Berlusconi che sta facendo le grandi opere. Questa invece è la «Disunione», ovvero quanto è brutto Prodi con tutti i suoi ragazzi «dello zoo di Romano» (testuale). Grande scandalo per l'endosement di Mielli sul Corriere della sera e poi un vecchio e glorioso settimanale trasformato in un volantino di propaganda. Che ci aspetta nelle prossime settimane? Facciamo delle ipotesi, il ritorno del caso Unipol, i crimini del comunismo e, ovviamente, Berlusconi salverà l'Italia.

GOVERNAREPER.IT CAMBIA LOOK

«Cinque anni di danni», rubrica dedicata a Berlusconi

La foto virata al seppia del premio Nobel birmano Aung San Suu-Kyi, il richiamo alla libertà di Montesquieu, la nuova rubrica tutta dedicata all'Italia: «Cinque anni di danni». A un anno dal lancio il sito di area prodiana www.governareper.it cambia look e modernizza il nome in GX. Mentre l'omonima rivista - diretta dallo spin doctor ulivista Arturo Parisi e gestita in redazione da sei professori universitari 40enni: Filippo Andreatta, Gregorio Gitti, Massimo Bergami, Franco Mosconi, Maurizio Sobrero, Salvatore Vassallo - arriva in libreria il 30 marzo, subito prima delle elezioni con un numero dedicato al Partito Democratico che verrà.

Con oltre tre milioni di pagine visitate, 200 interventi e saggi di studiosi ed esperti, migliaia di commenti e centinaia di documenti proposti autonomamente dai lettori, il sito vuole contribuire al dibattito nel centrosinistra come ha già fatto nella fase dell'elaborazione del programma.

Lo spazio «Cinque anni di danni» analizza una per una le leggi ad personam della legislatura berlusconiana: «Cronaca di una legislatura - è il sottotitolo - all'insegna della corresponsabilità tra tutte le componenti parlamentari del centrodestra, da Forza Italia all'Udc, da An alla Lega». Scorrendo il sito si incontrano il falso in bilancio, le rogatorie, lo scudo fiscale per il rientro dei capitali, la legge Cirami sul legittimo sospetto, il odio Schifani, la legge Gasparri sul sistema radiotelevisivo, la riforma Castelli dell'ordinamento giudiziario. Nei prossimi giorni compariranno le successive puntate della rubrica, dedicate alle pensioni «minime» e alla dirigenza della pubblica amministrazione.

Tra i commentatori del *think tank* ulivista ci sono Franco Debenedetti, Andrea de Guttery, Laura Pennacchi, Giulio Napolitano, Leopoldo Elia, Carlo Dell'Aragia, Riccardo Faini, Mario Sarcinelli, Salvatore Biasco, Carlo Trigilia, Salvatore Braganini, Paolo De Castro, Marcello Messori, Renzo Costi, Nicola Rossi, Enrico Letta, Tito Boeri, Bruno Manghi, Fabrizio Onida, Michele Salvati, Gad Lerner, Massimo Livi Bacci, Marcello de Cecco, Paolo Onofri, Silvia Giannini, Paolo Bosi, Giuseppe Cucchi, Valdo Spini, Giuseppe Bertola.

f. fan.

ROBERTO COTRONEO

TELECOMANDATI

E Fini non sorride neanche a La Rosa

Gianfranco Fini era nero l'altra sera al programma «Alice e le altre» condotto da Anna La Rosa. Più nero di An, più nero del suo vecchio Msi, forse più nero persino della Mussolini. Il motivo era certamente l'affaire Storace. Ma non solo. Per la prima volta si percepiva uno sbandamento del leader di An a cui non eravamo più abituati. Apre la trasmissione con una scortesia a Maria Giovanna Maglie. Non rispondendo alla sua domanda. Dopodiché non si risparmia imprudenti battute fuori luogo su Giulio Anselmi, direttore de «La Stampa», poi sul modo di condurre la trasmissione di Anna La Rosa (che si agita a tal punto da dimenticarsi persino le domande da fare, visibilmente turbata), infine passa al suo interlocutore, Dario Franceschini, della Margherita, che di fatto, apostrofa sprezzante per tutto il tempo. Con l'apoteosi di uno «stai zitto», che da un vicepresidente del Consiglio e in una trasmissione tv è impensabile. E in tutto questo Fini non ha sorriso mai, non ha mai mostrato il volto rassicurante che gli aveva fruttato tanto in questi anni. E dire che Anna La Rosa, poveretta ce l'aveva messa tutta. Era andata persino in archivio a cercare la rivista «Il dissenso», su cui Fini aveva fatto le prime esperienze giovanili da editorialista. Aveva mostrato un suo articolo contro la mafia e la camorra. Aveva fatto leggere le righe finali dell'editoriale del giovane Fini a Franceschini, dove Fini auspicava di finirlo con «i De Mita» affinché la situazione del Mezzogiorno potesse cambiare (e fatto leggere a un ex democristiano...). Aveva messo in scaletta una serie di temi giusti per l'intervento del leader di An, nonché ministro degli Esteri. Prima l'Iraq. Poi la droga. Dove una valorosa troupe era andata a Scampia, a intervistare dei tipi che dicevano «Io mi faccio di crack, e allora? È un passatempo come un altro». Con Fini nel riquadro che annuiva fiero, mentre il poveretto, Hiv positivo e con l'epatite C, mostrava un dito sanguinante. Aveva collegato da Vienna Antonio Maria Costa, direttore esecutivo dell'ufficio dell'Onu contro la droga e il crimine, che diceva che la legge Fini era una buona legge. Ma non è bastato. Fini ha continuato a ripetere al suo interlocutore: «Non è esatto», «Mi sembri davvero confuso», e via dicendo. Correggendolo come un professore di una nuova disciplina che il centro destra crede di avere inventato: la governologia. In una inedita cupezza Fini ha terminato la trasmissione senza l'ombra di un sorriso. Le dimissioni di Storace del giorno dopo spiegano molto. Ma non tutto...



ALLA CAMERA AL SENATO

Domani è un Altro giorno.

www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it



IN VIAGGIO CON PIERO

SABATO 11 MARZO

Ore 21.00 Legnano
Teatro Cantoni, via Galvani

DOMENICA 12 MARZO

Ore 10.30 Vigevano
Teatro Cagnoni, Corso Vittorio Emanuele II, 45